

SUL BARATRO IL 73% DELLE AGENZIE DI VIAGGIO, IL 60% DELLE ATTIVITÀ D'INTRATTENIMENTO E IL 50% DELL'ABBIGLIAMENTO

L'Istat: il 45% delle aziende rischia di arrendersi

Il Paese è sempre più spaccato in due in condizioni peggiori il Centro Sud

Secondo il rapporto dell'Istituto sulla competitività solo l'11% delle imprese italiane risulta solido

LUIGI GRASSIA

Un limone completamente spremuto: dopo un anno di Covid, il sistema italiano delle aziende non ha più risorse, e se la ripresa economica non arriva presto, assisteremo a fallimenti a catena, e non basteranno né i sostegni né i ristori a evitare il disastro. Dal Rapporto 2021 dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi risulta che solo l'11% delle aziende è classificabile come «solido», mentre il 45% appare «strutturalmente a rischio» e il 44% risulta comunque «fragile», pur resistendo (con grande fatica). A causa del lockdown il valore aggiunto (che è quello su cui si reggono le imprese, e in definitiva lo scopo della loro esistenza e del loro funzionamento) è diminuito dell'11,1% nell'industria, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6,0% nell'agricoltura.

La paralisi dei viaggi ha massacrato tutte le attività legate (in modo diretto o indiretto) al turismo: la quota dei titolari di impresa che segnalano seri rischi di chiusura è particolarmente elevata nelle agenzie di viaggio (oltre 73%), in quelle impegnate in attività artistiche o di intrattenimento (oltre 60%), nel trasporto aereo (59%) e

nella ristorazione (55%).

Quanto al comparto industriale, risultano in particolare difficoltà le aziende della filiera della moda: abbigliamento (oltre il 50%), pelli (44%), tessile (35%); questo perché ci sono state meno occasioni di uscire con gli abiti nuovi, e la voce di spesa corrispondente è stata fra le prime a essere tagliata.

La crisi ha colpito soprattutto le imprese piccole e piccolissime, che hanno subito un crollo della domanda interna e della liquidità; inoltre la pandemia ha esasperato le divisioni territoriali, anche a causa di misure di contenimento che sono state prese su base regionale. In 11 Regioni, si legge nel Rapporto dell'Istat, «la metà o più delle imprese presenta almeno due di tre criticità che le denotano a rischio alto o medio-alto: riduzione di fatturato, seri rischi operativi e nessuna strategia di reazione alla crisi». Sette di queste Regioni sono nel Mezzogiorno, una al Nord e tre nel Centro Italia. Una diversa classificazione, basata su un indicatore territoriale di «rischio combinato» (sintesi del rischio per imprese e addetti), mostra sei Regioni hanno un tessuto produttivo ad alto rischio, e cinque di esse appartengono al Mezzogiorno, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro (Umbria) mentre le sei a rischio basso sono tutte nell'Italia settentrionale: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trento). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE IMPRESE DOPO IL COVID

